



Sardegna
in piazza
per il piccolo
Farouk

«Libertà per Farouk»: migliaia di persone, i bambini in testa, hanno manifestato ad Arzachena la solidarietà «di tutta la Sardegna» con la famiglia Kassam. Un telegramma di Cossiga e una preghiera del Papa. Slitta intanto lunedì il blocco dei beni dei familiari e dei parenti del piccolo ostaggio. E sulla notizia dei 3 miliardi di riscatto chiesti dall'Anonima, imbarazzo degli investigatori: «Non ne sappiamo niente» (nella foto il padre del rapito).

A PAGINA 7

Cossiga precisa: «Solo assistenza non armi» alla Slovenia

Francesco Cossiga corregge il tiro. Venerdì da Lubiana non aveva esitato ad offrire l'aiuto militare italiano alle due nuove repubbliche nate dalle ceneri dell'ex Jugoslavia, ieri ha precisato: «Solo assistenza, non armi». Un sostegno, ha voluto spiegare il capo dello Stato, disponibile anche per altri paesi, a cominciare da quelli dell'Europa dell'Est. Incontro con la minoranza italiana.

A PAGINA 12

Mosca, rapitori battuti dall'Fbi e dai servizi di sicurezza russi

Il primo rapimento per riscatto nell'ex-Urss, di una coppia di australiani, si risolve come in un thriller tipo «Gorky Park», grazie ad un lavoro d'equipe tra agenti dell'Fbi americano e dell'agenzia per la Sicurezza federale russa, erede del Kgb. I rapitori erano i soci siberiani dell'uomo d'affari australiano. Dicono che cercavano semplicemente di rifarsi delle perdite che avevano subito nella società.

A PAGINA 13

Cinquant'anni fa a Wansee Hitler decise l'Olocausto

Domani ricorre il cinquantenario dell'avvio dell'Olocausto. Nella riunione di Wansee, il 20 gennaio 1942, Hitler e i suoi gerarchi decidono di dar inizio allo sterminio di massa degli ebrei, proprio mentre l'esercito tedesco è incalzato dalla controffensiva sovietica sul fronte orientale. A pagina 17 George Mosse, Bruno Bongiovanni e Paolo Soldini, ricostruiscono la grande tragedia, analizzando le radici culturali nell'ideologia nazista e gli intrecci con la vicenda bellica.

A PAGINA 17

Editoriale

Una candela accesa in questa oscurità

WALTER VELTRONI

È tempo di ricostruire, le squadre di demolizione hanno finito il loro lavoro. Almeno questa è l'impressione, guardando il paesaggio italiano. I guastatori hanno fatto saltare tutte le vecchie regole senza sostituire nessuna di nuova, hanno lasciato senza governo reale un paese che ha un immenso bisogno di guida sicura, di riforme vere, di trasparenza, di efficienza, e i demolitori agivano dall'alto di posizioni di potere innamovibili. C'è intanto una crisi gravissima in atto: gli indicatori dell'economia sono tutti in rosso, i lavoratori sentono fortissima la minaccia al posto di lavoro e alle conquiste sociali, la criminalità domina, sparando e comandando, in quasi metà del paese, i servizi, dalla sanità ai trasporti, sono una saga dell'inefficienza, la creazione politica dilaga, come una metastasi inarrestabile. Ci piacerebbe che queste affermazioni potessero essere combattute come forzature propagandistiche dell'opposizione. Il dramma è che più nessuno nega che le cose stiano così, proprio così. Ma non succede niente, insopportabilmente niente. Ed anzi, per paradosso, i governanti di questo governo, gli stessi dei dodici anni di pentapartito, si candidano, visti i buoni risultati, a proseguire. Si afferma il principio della irresponsabilità, nel suo duplice significato: nessuno è responsabile di quello che ha fatto, nessuno si muove responsabilmente per assumere su di sé il dovere difficile di ripulire. Il paese, così, rischia di prendere la medicina sbagliata, in un momento di collasso profondo.

Davvero l'Italia del Duemila che deve rinnovare le istituzioni, trovare il punto delicato dell'equilibrio tra crescita economica, equità sociale, tutela ambientale, che deve combattere la mafia e moralizzare la vita pubblica, che deve ridefinirsi nel nuovo, instabile, equilibrio dell'Europa e del mondo, può affidarsi a chi l'ha condotta nella più profonda delle sue crisi o, anche, a chi come le leghe o il partito dei pensionati o quello degli automobilisti può servire al massimo per scappare, per far saltare il banco che peraltro è già saltato? È davvero questa la soluzione? Anzi sentiamo oggi quanto, nel tessuto sociale e civile, pesino le cattive idee seminate negli anni Ottanta. Dilagano i particolarismi, le frenesie corporative, si sbeffeggia ogni ragion generale, ogni spirito di solidarietà: non più solo tra chi ha e chi non ha, o tra i colori della pelle, o tra uomini e donne.

Sulle macerie di questo paese picconato dall'alto ci si può cercare smarriti e disperati o si può cominciare a ricostruire, con la fatica, il coraggio, la responsabilità del caso. Ricostruire non i vecchi edifici crollati ma i nuovi. Infatti la crisi della prima repubblica si incontra oggi, in una combustione infernale, con una recessione economica italiana e internazionale gravissima. È un intreccio nuovo e pericoloso. Non c'è una risposta sola, per uscire da questa fase. Anche un regime - nel senso di un'informazione controllata, di un parlamento delegittimato, di una magistratura dipendente, di un ridotto potere dei cittadini - è una risposta possibile, così come lo è il far pagare esclusivamente ai lavoratori, ai più deboli, la crisi gravissima di una economia che ha perso la grande opportunità degli anni Ottanta.

Il rischio è reale ed è la posta in gioco delle prossime elezioni: il segno che avrà l'uscita dalla crisi italiana. Per questo sconcerata ciò che sta avvenendo in queste ore. Tutto infatti sarebbe già fatto, già deciso, il presidente della Repubblica, prima ancora di sciogliere le Camere, ha già annunciato che affiderà l'incarico a Craxi, i partiti di governo hanno già detto che torneranno, insieme, nel quadripartito. Complimenti. Solo che ci sono le elezioni, il libero giudizio dei cittadini, un nuovo Parlamento. E invece lì, nel castello dei destini incrociati, è possibile, carta e penna alla mano, fare tutti i progetti del mondo per assicurare, sul foglio bianco, futuro potere ai potenti del passato.

Non è lecito però che questo gioco di società venga utilizzato dal potere stesso per condizionare il voto dei cittadini. È la prima volta nella storia italiana del dopoguerra che il presidente della Repubblica, tra l'altro in scadenza e sul quale pende un giudizio del Parlamento, dichiara pubblicamente chi vorrà presidente del Consiglio e, di più, si adopererà nervosamente per sollecitare il rispetto dei tempi patuiti, in modo da essere sicuro che sarà lui e non altri ad assegnare il primo incarico al suo prescelto, Craxi. Sia chiaro, non cambierebbe nulla se il favorito fosse un altro. È, ancora una volta, una questione di regole del gioco che viene infranta. Tuttavia, politicamente questa singolare vicenda può spiegare come mai, in questi mesi, Craxi abbia spinto il Psi a sostenere ogni azione, ogni giudizio del presidente della Repubblica. Fatto tutto, dunque. Ma il voto non è un sondaggio di opinione. Con il voto si può far saltare questo patto delle oligarchie. Si può, invece, naccendere una speranza e una possibilità, ridefinire il senso e le ragioni dell'essere Stato e nazione, ritrovare comunità solida e non Babele insozza, violenta, distruttiva. Noi siamo l'opposizione che costruisce, che assume la responsabilità di indicare al paese un cammino, una nuova frontiera. Ha scritto Montesquieu: «Per evitare che si abusi del potere è necessario che, grazie alla disposizione delle cose, il potere fermi il potere». Questo per noi, oggi, significa che il potere democratico, capace di generare cambiamento, fermi il potere oligarchico, irrisponsabile e distruttivo. La «disposizione delle cose» utile a questo obiettivo chiede innovazioni profonde e reali. Martinazzoli in questi giorni ha parlato di «una riforma costituzionale istituzionale che stabilisca il campo per la competizione di progetti e programmi tra loro diversi», cioè l'alternanza. Produrre questa innovazione è un primo passaggio necessario perché, come l'elezione diretta del sindaco, «le cose comincino a disporsi» nel modo giusto. Costruire il nuovo. Per evitare che con Pomicino o Bossi l'Italia finisca come i 600 di Balacava. È il nostro dovere, di gente di sinistra, di italiani, oggi.

Il candidato ha ottenuto 41 voti (su 80) dai sette gruppi che sostengono la maggioranza. Con l'ex pds, designato da Craxi, la Democrazia cristiana torna al governo della città.

Milano ha il sindaco

Borghini eletto ma appeso a un filo

Ma la sinistra attende segnali ben diversi

Il nuovo sindaco di Milano è un non socialista, fino a prova contraria, ma per il modo della nomina avrà un certo grado di dipendenza dal Psi, e in particolare dal suo segretario: quanto più sarà evidente la dipendenza, tanto meno il credito di Borghini potrà essere confermato e sviluppato; quanto più sarà indipendente, tanto più potrà accreditarsi come volto nuovo, ma tanto meno sarà appoggiato da quel partito. Il giudizio negativo sulla nascita della sua Giunta, non equivale al desiderio di vederla morta a tutti i costi, e male. Potrebbe anche morire bene. Potrebbe anche durare, dice qualcuno, ma come?

PAOLA RIZZI

MILANO. Ci sono volute quasi 13 ore di dibattito nel corso del quale hanno preso la parola quasi tutti gli 80 consiglieri comunali di Milano. Ma alla fine non ci sono state sorprese, e la eterogenea maggioranza delle 7 formazioni che aveva dichiarato il proprio sostegno al tentativo di Piero Borghini verso la mezzanotte, ha votato compattamente. Piero Borghini è così l'ottavo sindaco della città dalla Liberazione. Cappeggia una giunta della quale fanno parte, oltre al sindaco, 6 assessori del Psi, 6 della Dc, e uno ciascuno per Psdi, Pli, Nuova Lega e Pen-

sionati. Vicesindaco è il dc Giuseppe Zola. Borghini, candidato ufficialmente da Bettino Craxi lo scorso 23 dicembre, è dunque riuscito là dove Paolo Pillitteri aveva fallito. La sua giunta riporta al governo della città la Dc e il Pli dopo la lunga esperienza della maggioranza di sinistra. Durissimo il giudizio di Barbara Pollastrini, segretaria del Pds milanese: «Milano è stata usata come merce di scambio tra Psi e Dc, per consolidare il patto tra Craxi e Forlani: un patto che guarda tutto a destra».

Occhetto attacca: «Battiamo questa Dc» Il Psi fa muro

BRUNO MISERENDINO VITTORIO RAGONE

ROMA. La campagna elettorale non è ancora partita ma la battaglia politica è già rovente. Bettino Craxi, sempre più preoccupato da uno scontro dominato dalle picconate di Cossiga, ha cercato ieri di scaricare sul Pds tutte le responsabilità: «Le denunce sul pericolo di svolta autoritaria nel nostro paese sono letteralmente farneticanti - scrive in un corsivo l'Avanti - Si tratta dei peggiori metodi «comunisti». L'attacco è arrivato dopo che Occhetto aveva lanciato un appello a «tutte le forze

del cambiamento» a non dividersi e ad trovare «accordi politici ed elettorali». Il segretario del Pds ha detto a Craxi di non illudersi perché «l'asse Dc-Psi non riuscirà a garantire la governabilità. Non ci saranno i numeri, con questa proposta scambia moneta falsa». E se Cossiga continua a mandare avvertimenti («non parlo se anche gli altri tacciono»), Amaldo Forlani ripropone la Dc come «garante» della «conservazione del sistema democratico e insieme del suo rinnovamento».

A PAGINA 5

ANGELO FACINETTO A PAGINA 5

PASQUALE CASCELLA A PAGINA 3

Kravciuk sconfessa l'assemblea dell'Armata rossa

Le difficoltà nella Csi sui militari aumentano: il leader ucraino Kravciuk ha sconfessato l'assemblea dell'Armata rossa, appoggiata da Eltsin. «Quella riunione - ha detto - era priva di legittimità». Ma un altro scontro si profila fra Russia e Ucraina. Una commissione del parlamento russo ha chiesto la revoca della legge del 1954 grazie alla quale la Crimea, per volontà di Krusciov, passò all'Ucraina.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MARCELLO VILLARI

MOSCA. Kravciuk ha sconfessato l'assemblea degli ufficiali dell'Armata. A un gruppo di giornalisti ha detto di non sapere chi rappresentassero i partecipanti alla riunione del Cremlino, chi li avesse eletti e su quale base giuridica. «Ma anche lei era stato invitato», hanno detto a Kravciuk e lui: «questa richiesta ha influito su di me quanto un eclissi di luna». Intanto, secondo notizie della Tass e di Interfax, il 99,4%

degli ufficiali dello Stato maggiore di Kiev ha già giurato fedeltà all'Ucraina, accettando quelle richieste di Kravciuk che hanno sollevato le proteste dell'assemblea degli ufficiali. Ma un'altra occasione di conflitto si profila all'orizzonte: una commissione del Parlamento russo ha chiesto la revoca di una legge del 1954 per dichiarare non valida la cessione della Crimea, allora russa, all'Ucraina.

A PAGINA 11

A Trapani chirurghi bloccati. Pioggia di inchieste: avvisi di garanzia a Napoli e a Bologna. Nella stessa giornata il ministro De Lorenzo si compiace del processo di riforma avviato.

Mancano i guanti, non si opera

Pioggia di inchieste sulla Sanità: due a Napoli, una a Bologna. Mentre a Trapani il reparto di chirurgia dell'ospedale è bloccato da due giorni per mancanza dei guanti da chirurgo. Ma che il servizio sanitario sia allo sfascio, il ministro De Lorenzo non sembra accorgersene. «La Sanità in Italia sta vivendo il suo momento magico», ha dichiarato ieri nel corso di un convegno il massimo esponente della salute pubblica.

SAVERIO LODATO MARIO RICCIO

Nel reparto di chirurgia dell'ospedale di Trapani impossibili gli interventi in sala operatoria per mancanza dei necessari guanti. Da due giorni l'equipe medica interviene solo nei casi di massima urgenza. Oltre ai guanti, mancano anche altri materiali sanitari e questo, in sostanza, paralizza l'attività del reparto. A Napoli, intanto, ventitré tra medici e responsabili dell'ospedale Cardarelli sono stati raggiunti da avvisi di garanzia per la morte di un pensionato, avvenuta il 16 dicembre scorso,

condizioni si sono aggravate la giovane è stata trasferita nel più grande ospedale del Mezzogiorno. Tutto inutile, la paziente è morta poco dopo in sala di rianimazione. Secondo i familiari, il malore della ragazza erano dovuti ad una dieta dimagrante.

A Bologna tre avvisi di garanzia per omicidio colposo nei confronti di tre medici dell'ospedale Maggiore. Secondo un esposto dei familiari di un sessantenne con forti dolori addominali, non sarebbe stata fatta in tempo una ecografia. Ma il direttore sanitario smentisce.

Mentre, dunque, nel nostro paese c'è gente che paga con la vita le inadempienze e i disservizi del servizio sanitario, il ministro De Lorenzo ha dichiarato nel corso di un convegno napoletano che la Sanità in Italia sta attraversando un momento magico.

GIGI MARCUCCI A PAGINA 8

Migliaia di auto rubate dalla camorra riciclate sul mercato

ROMA. Un grosso traffico d'auto rubate riciclate su tutto il territorio nazionale è stato scoperto dopo mesi d'indagine dalla squadra mobile romana. L'organizzazione, legata alla camorra, reimmatricolava le vetture presentando certificati di residenza falsi, intestati a persone defunte, inesistenti o a prestanome. Sono circa mille le vetture acquistate da ignari clienti che nei prossimi giorni ver-

ANNA TARQUINI

ranno sequestrate dalla polizia in tutte le città italiane. Il sostituto procuratore della Repubblica Lina Cusano ha infatti ordinato la requisizione dei documenti raccolti negli uffici della motorizzazione e indagini a tappeto in 73 capoluoghi di provincia.

Tra le persone coinvolte un napoletano di 79 anni risultò intestatario di ben 145 autovetture tra cui una «Porche».

A PAGINA 7

Cossiga su Ustica: non criminalizzate quei generali

GIANNI CIPRIANI GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Cossiga è intervenuto sul caso Ustica, «difenendo» gli alti ufficiali inquisiti: «Un avviso di garanzia non si può trasformare in una presunzione di colpevolezza». Il presidente della Repubblica ha poi inviato governo e Parlamento a non anticipare giudizi di condanna, a non compiere processi sommari. Perché l'accertamento decisivo dei fatti e l'individuazione delle responsabilità sono competenza esclusiva dell'autorità giudiziaria, che è assolutamente estranea a me, al governo, e pur'anco al Parlamento». Un suggerimento al governo perché non si costituisca parte civile nel procedimento contro i generali in attesa che il traffico aereo americano aveva chiesto tre giorni

fa a Cossiga il generale Stelio Nardini, capo di stato maggiore dell'Aeronautica militare. Le parole di Cossiga sono una boccata d'ossigeno per i vertici dell'Arma azzurra, isolati anche dai propri ufficiali e sottufficiali, il cui organismo di rappresentanza ha approvato due giorni fa un documento di solidarietà ai parenti delle vittime. Il generale Nardini ha convocato il Cocer per martedì: si parlerà proprio del «documento» ribelle. Intanto l'Ucigias ha perquisito la redazione del GrI che aveva letto le motivazioni del pm per chiedere l'incriminazione degli ufficiali. L'accusa principale era quella di non aver rifiutato della presenza di un intenso traffico aereo americano la sera della strage.

A PAGINA 10

GARPACCIO
Grandi pittori italiani
Domani 20 gennaio con
L'Unità
Giornale + libro Lire 3.000